

*Preg.<sup>ma</sup> signora,*

Il suo amabile desiderio di far la parte di Gabriella nella mia *Gismonda da Mendrisio* mi onora, giacchè prova che quella parte è di suo genio. Ma siccome, quando fo tragedie, dò a ciascuno de' personaggi quello svolgimento che la natura del soggetto richiede, senza essere punto informato delle convenzioni secondo le quali i capo-comici avranno a qualificare le parti, e a distribuirle, così debbo confessarmi incapace di sciorre il dubbio ch'ella mi propone. Sono ignaro non solo de' precisi diritti di un attore, o di un' attrice nell' esigere che si chiami così o così una parte, ma anche de' varii possibili motivi per cui talora, senza offendere il decoro d'alcuno, un capo-comico sia obbligato di stabilire eccezioni. Ho veduto più d'una volta in ottime Compagnie francesi, per ragioni particolari, una prima donna cedere la sua parte ad una seconda, ho vedute altre mutazioni siffatte; e sono sempre stato d'opinione che, comunque si distribuiscono le parti, purchè la rappresentazione non ne patisca, la cosa è indifferente. Ella mi dice, *preg.<sup>ma</sup> signora*, che i suoi capo-comici inchinano a dar ragione a lei in questa quistione. Pronuncino dunque il giudizio che a loro spetta, ed io sarò contentissimo.

Si compiaccia di riverire i suoi compagni e compagne per me, e singolarmente il signor Domeniconi, mio buon amico, e mi creda con tutto il rispetto e distintissima stima

Torino, 20 maggio 1833.

Suo umil.<sup>mo</sup> servo  
SILVIO PELLICO.

Giudicare in argomento di convenienze teatrali era invero difficile e delicatissima cosa; e il Pellico, confessiamolo, esce d'impaccio abbastanza bene, assegnando a ciascuno l'ufficio suo, e lasciando che altri interpreti a suo senno l'avvertimento che indirettamente egli dà.

A. N.

---

TRE LETTERE DELL'AB. FRUGONI AL CONTE GREGORIO CASALI.

Nel mese di marzo 1762 il fonditore Rinaldo Gandolfi presentava all'*Eccelsa Assonteria d'Ornato* residente in Bologna una sua particolareggiata relazione dello « stato dei difetti

da considerarsi nella statua del Nettuno della fontana pubblica, aggiungendovi il modo di porvi riparo » (1).

I medesimi difetti notati dal Gandolfi erano stati pure osservati quarant'anni prima dall'architetto Francesco Maria Angiolini, che entrò in sospetto della sussistenza di questa statua per aver trovato il ferro, che dall'interno di essa passa per il piedestallo, alquanto corroso dalla ruggine. Il Gandolfi richiesto del suo parere relativamente ai pericoli che poteano minacciare la statua del Gian Bologna, non si limitò alla osservazione esterna, ma praticò diversi fori nella gamba sinistra, disposti in modo da non pregiudicare alla robustezza della statua, per mezzo de' quali potè osservare internamente i danni cagionati dal tempo e dalle acque penetrate per alcune screpolature e proporre quanto era necessario alla conservazione di così insigne monumento.

Dall'occasione di tali restauri nacque nell'Accademia di Belle Arti di Parma il desiderio di avere un getto del « famoso gigante di Gian Bologna » e a tale effetto lo scultore Gio. Battista Boudard il 5 di luglio 1762 scrivea ad Ercole Lelli professore di scultura nell'Istituto di Bologna: « Ho detto a S. E. che a poco presso V. S. Ill.<sup>ma</sup> avea stimata cotesta faccenda cento scudi romani, poco più, poco meno, e sopra di questo il sig. Ministro si rimette a quanto farà V. S. Così avremo la forma di così bella statua. L'istituto di Bologna ne avrà un bel getto, e, se il sig. Ab. Farsetti ne volesse uno, faremo i nostri patti ».

Mancano le lettere del Lelli relative a questo affare, ma da quelle del Boudard si rileva che egli rispose essere necessario di ottenere prima la licenza del Senato di Bologna; onde il Boudard un po' sdegnato se ne lagnava, dicendo

---

(1) Trovasi ms. presso la Biblioteca Universitaria di Bologna colla seguente collocazione: Caps. LVIII, A, 22.

(16 luglio 1762) di non aver potuto vedere il sig. Ministro perchè la Corte stava di residenza a Colorno ed egli in Parma, ma se anche l'avesse veduto nemmeno gli avrebbe parlato di domandare, nè a suo nome, nè a quello di S. A. R. una licenza al Senato di Bologna per formare una statua, essendo di parere che il decoro di un Principe e d'una Corte non dee compromettersi per così lieve cagione. Ed aggiungeva: « Se bastasse che qualche persona (se pure vi fosse questo bisogno) si giugnesse a V. S. Ill.<sup>ma</sup> per parlare a qualche Senatore a fine d'ottenere questa licenza, potrei indurre il sig. Ministto a scrivere privatamente una lettera, ma di una dimanda formale al Senato non gliene parlerei mai ».

Allora si pensò di far presentare la domanda al Senato dal Conte Gregorio Casali, membro pure dell'Accademia di Parma; e l'Ab. Carlo Innocenzo Frugoni ebbe l'ordine dal Ministro di scrivergli la lettera seguente (1):

*Amico e Padrone incomparabile,*

Parma, 30 luglio 1762.

Eccovi un'occasione da segnalare il vostro zelo ed il vostro affetto verso la R. Nostra Accademia, della qual siete una parte sì bella.

Si desidera qui avere un getto del Nettuno della vostra Fonte pubblica. Il sig. Ercole Lelli, che fu interpellato dal nostro scultore regio Monsieur Boudard, ha risposto che per formare detta statua si richiede il beneplacito dell'Ill.<sup>mo</sup> Eccelso Senato Bolognese, che solo lo può permettere.

La R. Accademia mi ha dunque incaricato di scrivere e di supplicare in suo nome l'Eccelso Senato e trovar costì soggetto ragguardevole che presenti ed appoggi la lettera e si adopri per la favorevole risposta. Io ho indicato incontanente alla medesima l'immortale vostra persona e l'Accademia Reale mi ha ordinato subito di farvi mille complimenti per sua parte e di pregarvi di voler voi presentare la sua lettera e farvi suo

---

(1) Le lettere del Frugoni qui pubblicate si trovano nella Bibl. Universitaria di Bologna, fatte trascrivere dal Co. Gregorio Casali per i sig. Ubaldo Zanetti, nella Miscellanea Caps. LVIII, A. 16.

oratore appresso gli Eccelsi Padri Coscritti, guadagnando [favore per il buon esito.

La lettera d'ufficio, che scrivo io, ve la mando a suggello alzato, piacendomi che degnandovi di farvene l'esibitore sappiate che cosa essa contiene e che cosa esibite al Senato. Non credo avere errato ne' titoli che si debbono così al Senato, come particolarmente ai Senatori: esaminate ben tutto e fate vedere alla R. Accademia quanto l'amate e quanto sapete fare per Lei. Bisogna, amico mio veneratissimo, questa volta riuscire. Voi siete del Ceto Senatorio, voi avete credito, voi siete dotto, eloquente. Come dunque sarà possibile che non usciate vittorioso dall'aringo?

Scrivo pure quattro righe d'avviso al sig. Ercole Lelli che vi degnerebbe fargli subito tenere. Potrete con lui, che pure è nostro Accademico costi delegato, intendervi, massime ch'egli già sopra questa pratica ha carteggiato e carteggia col predetto M.<sup>r</sup> Boudard. Mezza la Clementina Accademia è aggregata alla nostra. Dunque tutto dee farci merito, ed acquistarci favore.

Addio, vi raccomando vivamente questo affare. Se mai non potesse aver buon esito, scrivetemi i motivi e scrivetemi lettera ostensibile. Ma voglio lusingarmi che l'esito sarà fortunato.

Sono il vostro fedelissimo servitore ed amico

AB. FRUGONI.

Il Conte Casali si adoprò tosto, perchè la domanda fosse presentata e raccomandata al Senato nel miglior modo che per lui si poteva, e l'Ab. Frugoni il 24 agosto ringraziavalo a nome dell'Accademia.

*Amico immortale,*

Parma, 24 agosto 1762.

Io non posso dirvi abbastanza quanto la R. Accademia abbia gradito l'interesse, che avete preso nella sua domanda a codesto Ill.<sup>mo</sup> ed Eccelso Senato, dal quale subito che avrò la risposta, che mi fate sperare, sono incaricato, dopo i ringraziamenti al medesimo, farne a voi in nome della R. Accademia predetta. Tutto si è comunicato a chi presiede alla medesima, che singularmente ha lodato il vostro zelo e fatto ragione al vostro merito. Vi prego di far tenere all'egregia Corilla la qui aggiunta risposta. Scrivo di fretta, essendo molto tutti occupati della solenne funzione che domani si farà, dandosi l'ordine dello Spirito Santo al Nostro Real Principe Ferdinando con tutta la magnificenza, che vi si richiede. Amatemi e credetemi immutabilmente il vostro obbligatissimo servitore ed amico vero

FRUGONI.

La desiderata licenza del Senato non si fece lungamente attendere, e il Lelli ne diede ragguaglio prima del 30 agosto al Boudard, che trasmise tosto la lettera al Ministro perchè facesse dare gli ordini opportuni, ma scusavasi di aver ritardata la risposta di qualche giorno per essere il Ministro assai occupato nella funzione dell'Ordine dello Spirito Santo, dato al Principe Ferdinando di Parma. In questa occasione il Frugoni compose un sonetto ch'egli inviò al Conte Casali colla lettera che segue e che non trovasi nella edizione in nove volumi delle sue rime fatta in Parma, dalla Stamperia Reale, l'anno 1779.

*Amico carissimo,*

Parma, 3 settembre 1762.

I signori Assonti d'ornato hanno onorata di favorevole risposta la Real nostra Accademia, che mi fa rispondere, come potrete vedere nell'aggiunta lettera, che poi suggellata vi degnerete presentare ai suddetti signori. Dovrei pure per ordine della R. Accademia a voi scrivere in suo nome e ringraziarvi di esservi sì ben adoperato in questa sua domanda, ma fo conto che questa mia adempia il commesso dovere e contenti la vostra bell'anima, che di poco si contenta.

Vi ho scritto e spedito una lettera per l'egregia Corilla; ma nè da voi, nè da lei ne ho avuto alcun riscontro.

Qui si è celebrata con festa magnifica la funzione del ricevimento nell'Ordine dello Spirito Santo nell'Augusta Persona del Real nostro Principe Ferdinando. Troverete qui trascritto il sonetto, che presentai per essa, che mi sono dimenticato di fare stampare, com'era l'ordine a me dato. Amatemi e credetemi immutabilmente il vostro servidore ed amico vero

FRUGONI.

SONETTO.

Il terzo Enrico dalla somma sfera,  
 Della colomba il sacro, augusto segno  
 Darsi vede a Fernando e la guerriera  
 Alma ne ammira e il valoroso ingegno.

E dall'alto a lui dice: O prode, o vera  
 Borbonia prole, o nuovo mio sostegno,  
 Mira lieta con me tutta la schiera  
 Delle virtù dovute ai nati al Regno.

Mirala meco a presagirti intesa  
 Palme e corone, allorchè in altro aspetto  
 Dell'alma fe' sarai scudo e difesa.

Col prisco onor della mia croce in petto  
 Cresci, deh cresci ad ogni bell'impresa,  
 O regal figlio, ad opre grandi eletto.

Il contratto firmato il 6 di settembre 1762, col quale Ercole Lelli e i formatori Giampietro Simoni e Luca Luchesi assumevano l'impegno di fare il getto del Nettuno, comprendeva questi patti e convenzioni:

I. Che detti Simoni e Luchesi debbono usare in detta operazione gli strumenti necessari a tale effetto e se si servissero di altre persone fuori di loro medesimi, debbono porle senza aggravio alcuno di detto Lelli.

II. Viceversa poi il detto Ercole Lelli promette e si obbliga di fare di proprio tutte le spese occorrenti per fare e terminare la preconvenuta opera; cioè: di somministrare tutto il gesso e farlo cuocere a sue spese, dovendo però esser obbligo di detti formatori il farlo pestare, settacciarlo e portarlo dal forno al luogo del lavoro. Ancora detto Lelli dovea somministrare tutte le corde, ferri, olio, terra e in genere quanto sarebbe stato necessario per eseguire il getto e trasportarlo dalla piazza all'Istituto. Prometteva inoltre di pagare a detti formatori la somma di lire cento settantacinque; restando per ultimo convenuto che se venisse pregiudicata la forma per incuria de' formatori, o loro aiutanti, debba stare a carico dei medesimi, e se viceversa fosse danneggiata per qualunque casualità, in tal caso detti formatori non saranno tenuti a cosa alcuna.

Il lavoro fu incominciato e proseguito senza interruzione fino al 17 ottobre, nel qual giorno il Boudard scriveva al Lelli di avere inteso che i formatori aveano già terminato il getto del Nettuno, e pregavalo di fare che la forma con tutti i tasselli al loro luogo ben fermati, fosse « doverosamente incassata affinchè giungesse a Parma in buono stato ». Raccomandava sopra tutto che ogni corpo di forma fosse ben serrato e calzato con sodezza, perchè non succedesse quanto era accaduto ad una forma venuta da Roma.

Il getto del Nettuno, che porse occasione a questa lunga corrispondenza epistolare tra le due Accademie di Parma e di Bologna, trovasi tuttora nel vestibolo che conduce alla Pinacoteca ed alla Biblioteca e precisamente a destra di chi si reca a quest'ultima; ma è in uno stato di conservazione poco buono, avendo una gamba fratturata e mancando di due o tre dita alla mano sinistra (1).

L. FRATI.

### SPIGOLATURE E NOTIZIE

Intorno ad Obbietto del Fiesco, del quale ha discorso testè il GABOTTO in questo *Giornale* (pag. 96 e segg.), ANGELO BADINI CONFALONIERI pubblica il seguente curioso documento :

DUX MEDIOLANI ETC.

Dilectissimi nostri : Per essere M. Hibieto dal Fiesco mancato verso noi et stato nostro et lo Ill.<sup>mo</sup> signore Ludovico de la fede et promessa facta per scriptura autentica et sottoscrita de sua propria mano , havemo deliberato che per l'universo dominio nostro del mancamento suo se ne faci tale publica dimonstrazione che ciascuno ne habbi noticia : et però vi commettemo et volemo che senza dimora faciat pingere la sua figura in zuparello attaccata per uno pede in questa nostra città in loco celeberrimo cum queste parole : Io sono M. Hibieto mancato de fede. Papiæ, die 7 Julij 1494.

B. CALCHUS.

(1) Debbo queste notizie alla cortesia del dott. Lionello Modona, sottobibliotecario alla Bibl. Palatina di Parma.